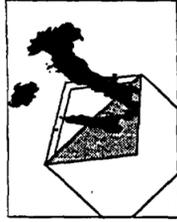


Bustarelle italiane



Epifanio Li Calzi deve rispondere di concussione Sergio Soave sospettato di aver svolto il ruolo di esattore del partito delle tangenti. Nella rete anche un imprenditore Nelle mani dei magistrati un «Cencelli» della corruzione

In carcere due uomini della Quercia

Manette a un ex assessore e all'ex vicepresidente delle Coop

Sergio Soave nel Pci dal '70 poi dirigente pidessino

MILANO. Sergio Soave, fino al luglio dello scorso anno vice presidente del comitato regionale lombardo della Lega delle cooperative, è un esponente di spicco dell'area riformista del Pds. Nato a Milano 45 anni fa. Soave ha militato nel movimento giovanile socialista prima di diventare, all'inizio degli anni '70, segretario della sezione universitaria del Pci. Per molti anni è stato dirigente della Federazione comunista milanese (è entrato giovanissimo nella segreteria).

Ancora arresti a Milano. In manette è finito Epifanio Li Calzi, l'ex assessore ai Lavori pubblici del Pci, che l'altra sera si era presentato dal sostituto procuratore Di Pietro per un primo interrogatorio. Arrestati anche Sergio Soave (Pds), ex vicepresidente della Lega coop della Lombardia, e l'imprenditore Angelo Simontacchi, della Torno. Nelle mani dei magistrati una specie di «manuale Cencelli della tangente».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Antonio Di Pietro sorride. L'operazione «Mani pulite» è ormai una macchina che procede a ritmo incalzante, che fa piovere valanghe di arresti su corrotti e corruttori, e il magistrato che sta ripulendo la pubblica amministrazione milanese ieri mattina, davanti al carcere di San Vittore, era visibilmente soddisfatto. «Questa notte è stata determinante per la nostra indagine», ha detto. «Abbiamo arrestato persone strettamente legate ai partiti politici, che hanno svolto un ruolo strategicamente determinante per capire la trasversalità del partito delle tangenti».

anche quella Milano che tifa per i magistrati di «Mike Papalini» è ormai un fenomeno. Il primo è quello di Epifanio Li Calzi, ex assessore ai Lavori pubblici del Pci, uscito indenne dagli scandali Codem e Ligresti, ma che ora dovrà rispondere dell'accusa di concussione, per attività svolte in qualità di pubblico amministratore. Il professionista sarebbe coinvolto in una mediazione relativa alla costruzione della nuova sede del Piccolo Teatro. Pidessino anche il secondo degli arresti, Sergio Soave, fino allo scorso anno vicepresidente della Lega delle cooperative della Lombardia. Avrebbe incassato tangenti per una cifra che si aggira intorno ai 20 miliardi, per sette appalti relativi alla costruzione del metrò. Quattrini

non sarebbero finiti direttamente nelle sue tasche: l'ipotesi è che Soave fosse uno dei tanti «esattori» del partito delle tangenti. Appena la notizia è rimbalzata in via Voltorno, entrambi sono stati sospesi dal partito della Quercia. Il terzo è completato da Angelo Simontacchi, presidente del consiglio d'amministrazione della Torno, un colosso dell'edilizia, che ha preso appalti miliardari per i più grossi cantieri aperti sotto la Madonnina: il terzo anello di San Siro, il passante ferroviario, la metropolitana, il padiglione Aids dell'ospedale Sacco. Tutti in odore di tangente. Anche l'imprenditore è accusato di concussione. Scuderi, come ha dichiarato il suo avvocato, ha ammesso di aver intascato quei quattrini: il magistrato ha detto di averli passati a Carriera, che li usava per finalità politiche. Anche lo in sostanza erano i travesti dell'esattoria nera, che ha ferocemente la nomenclatura delle tangenti. Gli avvocati hanno chiesto la loro scarcerazione, che non è stata concessa: evidentemente, i magistrati ritengono che ci sia ancora il pericolo di un inquinamento delle prove. La task force degli inquirenti ha comunque chiarito che funzionava quel meccanismo, che Di Pietro ha definito «concussione ambientale»: la cor-

ruzione che si è diramata in tutti i comparti della pubblica amministrazione e che fa parte dell'ambiente, come l'aria che si respira. Negli uffici della procura, tra le carte sequestrate, c'è anche una specie di «manuale Cencelli della tangente», una scrittura privata, firmata da un lungo elenco di costruttori, che stabilisce come spartirsi la torta, a chi pagare, in quali percentuali. Adesso il lavoro più difficile consiste nel dare un nome a protagonisti e comparse. Anche a Palazzo di giustizia sono continui gli interrogatori, e il sostituto procuratore Gherardo Colombo ieri mattina ha sentito anche un personaggio extra-milanesi, Alessandro Prezioso, direttore commerciale di una cooperativa di Reggio Emilia, la Orion, aderente alla Lega. La coop emiliana è presieduta dal socialista Corrado Canepari, ma a quanto pare, almeno per ora, non è accusata di nefandezze. Entra nell'inchiesta per un subappalto di 15 miliardi per i lavori di elettrificazione della metropolitana. L'ultimo dei kolossal che la magistratura sta sezionando pezzo per pezzo.

Non si esclude però che le altre cooperative legate alla Lega entrino nell'indagine nei prossimi giorni: sul tavolo di Di Pietro c'è un lungo elenco di 150 aziende che compongono la mappa di vassalli e valvasori legati all'industria della tangente, e nei prossimi giorni il via vai nei corridoi della procura sarà piuttosto animato. Anche la catena degli arresti è tutt'altro che conclusa: le manette sono pronte a scattare per altri politici, funzionari e imprenditori. Ormai è chiaro il metodo adottato dai magistrati, che passo dopo passo intendono scalare la piramide della corruzione. Per ora il livello raggiunto è quello degli esattori, dei cassieri della mazzetta, che si occupavano del compito più ingrato: intascare i quattrini destinati ai diretti superiori. E anche evidente, e la soddisfazione di Di Pietro lo conferma, che gli impiegati della bustarella non hanno intenzione di pagare per tutti. Dai loro avvocati hanno avuto un'indicazione chiara: collaborare con la magistratura, vuotare il sacco, raccontare tutto quello che sanno. E la tattica impietosa dei lavori di elettrificazione della metropolitana sta rivelando assolutamente efficace per convincerli a parlare.



Sergio Soave

«Torno», impresa con cantieri in 4 continenti

Con l'arresto del ragioniere Angelo Simontacchi l'inchiesta milanese irrompe nelle riservate stanze del «Gotha» delle costruzioni italiane. A San Vittore è arrivato infatti l'uomo forte della Torno, una delle più importanti e conosciute tra le imprese di costruzioni milanesi, il cui nome è legato a grandi opere in 4 continenti. «Senza la Torno, Milano non sarebbe quella che è» era lo slogan della ditta.

DARIO VENEZONI

MILANO. Questa volta non si parlerà di pesci piccoli. Il ragioniere Angelo Simontacchi, 51 anni, consigliere delegato e direttore generale della Torno, membro della giunta dell'Aspromonte, è uno degli uomini di punta dell'industria milanese delle costruzioni. La società che rappresenta è una delle prime d'Italia, al vertice di un piccolo impero di imprese che primeggiano nei rispettivi campi di competenza. Milanesissima tra le imprese di costruzione milanesi, la Torno in tempi recenti si è «allargata» in altre province italiane, spesso rilevando medie imprese locali. Recentemente aveva acquistato la società edile di Luciano Carugo, l'imprenditore di Rho rapito e ucciso il mese scorso. Ed è proprio negli uffici di una di queste società, la Torno Fioroni di Roma, che Simontacchi è stato prelevato in mattinata dai carabinieri.

L'arresto ha provocato enorme emozione nell'ambiente. Le bocche sono più cucite che mai, ma basta scorrere l'elenco delle imprese collegate alla Torno nella realizzazione di grandi progetti milanesi per comprendere come abbia potuto diffondersi in un lampo il timore di nuovi clamorosi coinvolgimenti nell'inchiesta sulle tangenti. La Torno ha ammesso di aver pagato una tangente di 12 miliardi e mezzo nel quadro di un appalto bandito dalla società Metropolitana Milanese del valore di 317 miliardi. Alla Torno sono andati a consultare le carte, individuando con buona probabilità il bando incriminato: un appalto per la costruzione di un lotto del passante ferroviario di Milano - un'opera dalla leggendaria lentezza di avanzamento - nel tratto tra la Bovassa e la stazione di Porta Garibaldi.



I sostituti procuratori Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo

Per l'opera, dicono ora alla Torno, nel 1990 fu bandita una gara internazionale con offerte al ribasso; base di partenza a 350 miliardi. Si presentarono ben 13 raggruppamenti di gruppi, di cui due stranieri (i quali rispettivamente da Oloof Hochstief e Zublin). La Torno si aggiudicò l'ordine sulla base di un'offerta vincente di 317 miliardi. Con la società milanese figurano tra i partecipanti alla costruzione - ancora in corso - nomi eccellenti del settore come Lodigiani, Impresit, Cmb, Cogefar, Colini e altri. Il giudizio che si diede all'intero della Mm fu che solo il terrore dell'arrivo di un concorrente tedesco in casa propria aveva potuto indurre la Torno a un'offerta tanto «scontata». E da allora ad oggi, si fa notare, non sono state richieste né varianti né revisioni di prezzo.

«Sto emergendo un quadro preoccupante» - afferma l'ingraiano Edgardo Bonalumi - ma quello che sta succedendo è del tutto positivo: si sta scomparendo un sistema di potere. E ribadisce: Avevamo fiducia nei magistrati che conducevano l'inchiesta: non c'è nessuna ragione per cambiare opinione ora.

L'ex vicesindaco Roberto Camagni: «È la fine di un sistema politico»

Il Pds: «Fiducia nei magistrati Il partito è estraneo alla vicenda»

«Il Pds è nato per riformare la politica in nome della moralità e della trasparenza. Se esistono ancora tentacoli collegati a vecchi sistemi di potere e a vecchi modi di fare politica, saranno recisi». Reagisce così il Pds milanese agli sviluppi dell'inchiesta sulle tangenti che ieri ha portato all'arresto di Epifanio Li Calzi e Sergio Soave, due suoi esponenti subito sospesi in via cautelare dal partito.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Sconcerto e preoccupazione, al quartier generale del Pds milanese di via Voltorno sorpreso dalla bufera. Nell'inchiesta sullo scandalo delle tangenti - e in carcere - sono finiti due suoi uomini. Epifanio Li Calzi, ex assessore comunale ai Lavori pubblici, e Sergio Soave, ex vicepresidente del Comitato regionale lombardo della Lega delle cooperative, fino a ieri membro dell'esecutivo regionale del partito, non sono figure di secondo piano. E la commissione di garanzia si riunisce subito in mattinata per i provvedimenti previsti dallo statuto. Alle 11, da via Voltorno esce un breve comunicato. «In conseguenza dell'arresto di Sergio Soave e di Epifanio Li Calzi», si legge, «la commissione federale di garanzia ne ha

predisposto l'immediata sospensione dal partito come prima misura, in attesa del pieno accertamento di ogni responsabilità. Sarà l'unico fine a sera, quando - rientrati i parlamentari (e tra loro la segretaria della Federazione Barbara Pollastrini) da Roma, dove erano impegnati per le votazioni degli uffici di presidenza di Camera e Senato - uscirà il documento congiunto degli esecutivi provinciale e regionale. E nel documento il Pds esprime fiducia e apprezzamento per l'operato della magistratura milanese che sta indagando sull'intera vicenda e auspica il successo nella difficile lotta per radicare e colpire ogni fenomeno di corruzione nella vita pubblica. Ma anche nella nota uncinata la Quercia lascia spazio allo

sconcerto. «Siamo profondamente colpiti - si legge nel documento - dalle notizie che giungono, e anche se non si conoscono ancora implicazioni e contorni della vicenda giudiziaria in corso non sfugge la gravità del fatto che a esserne toccati siano due iscritti al Pds. Il nostro fine come uomini che la propria estraneità alla vicenda e non mancherà di trarne le conseguenze secondo un esame obiettivo del significato che ciò riveste per quanto riguarda la vita politico-istituzionale milanese». Per la Quercia, insomma, il quadro del degrado è preoccupante, la questione morale investe vertici di enti pubblici, operatori economici e imprenditoria privata, e la vicenda milanese ha valenza nazionale. «È la manifesta dimostrazione del consumarsi di un sistema di rapporti consociativi che si è opposto e si oppone tuttora alla necessità di una radicale riforma del sistema politico e delle sue regole di rappresentanza».

Ma l'ufficialità non esaurisce le reazioni di via Voltorno. L'ex vicesindaco Roberto Camagni non nasconde l'emozione. «Quando si sta insieme per perseguire un obiettivo comune - dice -, lo si fa sulla fiducia. Di fronte a quanto sta emergendo mi sento tradito. Tradito dalla giunta di sinistra e dai socialisti. È facilmente intuibile come mi possa sentire oggi». E adesso? Camagni afferma di aver pensato, in queste settimane, di lasciare Palazzo Marino. Ma non come semplice atto di resa. «È la fine di un sistema politico - spiega -, e devono finire con lui gli uomini che, nel bene e nel male, in questo sistema hanno lavorato. Mi viene da piangere. Anche Roberto Vitali, vicepresidente del Consiglio regionale e segretario della Quercia in Lombardia, è scosso. Per dare un giudizio sugli ultimi sviluppi della tangente story attende notizie che da Palazzo di giustizia non arrivano. Di una cosa, però, è certo: «Il Pds nel suo insieme - dice - è estraneo a questi fatti». Come fuori discussione è il rispetto per il lavoro dei magistrati. «Il Pds - sottolinea - è nato per riformare la politica in nome della moralità e della trasparenza: non ci fermeremo di fronte a nulla fino a raggiungere questi obiettivi. Se esistono ancora tentacoli collegati a vecchi sistemi di potere saranno recisi. Dall'inchiesta emerge un uso dell'amministrazione che piegava le risorse pubbliche allo scambio antitrust». Ermidio Quartiani, coordinatore dell'area riformista del partito (di cui Sergio Soave è

Agenti della squadra Mobile, su ordine della procura di Milano sono andati a prelevare l'ex ministro nella sua abitazione a Roma Tre giorni fa la Cassazione l'aveva condannato a 4 anni e mezzo per le tangenti della Icomec

Ore 20: «Onorevole Pietro Longo, lei è in arresto»

Pietro Longo a Rebibbia. L'ex segretario del partito socialdemocratico ed ex ministro della Repubblica è stato arrestato ieri sera poco dopo le 20, su ordine della Procura generale di Milano. Martedì scorso la Cassazione aveva respinto il suo ricorso contro la condanna - a quattro anni e mezzo per lo scandalo delle tangenti Icomec e reso definitiva la condanna. «Adesso sono un galeotto» disse ad un giornalista dopo la prima condanna dei giudici di Milano per lo scandalo delle tangenti Icomec. La sua profezia si è avverata ieri sera, poco prima delle 20. A stringergli le manette ai polsi sono stati gli agenti della squadra mobile romana, su ordine del procuratore generale di Milano, in applicazione della sentenza definitiva della Cassazione di martedì scorso a quattro anni e mezzo. Dal suo appartamento, in via Fortunato 158, l'ex ministro della Repubblica, è stato prima accompagnato in questura e in serata è giunto nel carcere di Rebibbia. In cella dovrebbe restare per due anni e mezzo. Due anni gli sono stati condannati. Ma probabilmente uscirà anche prima. Ieri mattina Pietro Longo, accompagnato dal suo avvocato, erano andati a palazzo di Giustizia di Milano per chiedere di scontare la pena in affidamento ai servizi so-

ciali invece che in prigione. Ma per un ritardo dell'aereo che portava Longo a Roma sono arrivati quando la procura era già chiusa, il disguido è stato fatale: nel frattempo la procura ha ricevuto la sentenza della Cassazione e ha disposto che fosse immediatamente applicata. L'avvocato D'Aiello ha detto che si rivolgerà al tribunale di sorveglianza perché la detenzione del suo assistito sia il più breve possibile. Tre anni fa, dopo lo scandalo P2, le rivelazioni sulle tangenti prese quando sedeva nel consiglio di amministrazione dell'Enel, il distacco dal partito socialdemocratico, Pietro Longo aveva tentato di ricominciare, dalle file del partito socialista, che lo aveva accolto nella sua direzione. Un sogno definitivamente tramontato l'altro ieri quando la sesta sezione penale della cassazione, presieduta da Vito Aliano, ha respinto il ricorso di Longo e

confermato la sentenza di condanna pronunciata dai giudici milanesi nel giugno del 1991: quattro anni e mezzo di prigione e un nuovo processo civile per definire le forme e i modi del nascondimento del denaro che Longo sottrasse allo Stato. Secondo l'accusa quando era nel consiglio d'amministrazione delle Enel ricevette un miliardo e 448 milioni dalla società milanese Icomec per inserire quest'azienda nell'elenco delle ditte fornitrici e permettere così di ottenere l'appalto della centrale idroelettrica di Edöto (Brescia). Lo scandalo che ha travolto Pietro Longo ebbe inizio dopo il fallimento della Icomec, avvenuto nell'81 con uno scoperto di 70 miliardi. Poco alla volta i dirigenti dell'azienda rivelarono che negli ultimi anni la Icomec aveva versato miliardi di tangenti pur di ottenere appalti pubblici. In soli due anni dal '79 all'81 ne avrebbe pagati

oltre 12. In un'intervista rilasciata ad un giornale qualche anno fa, Vittorio Rodi, ex proprietario della Icomec, illustrò nel dettaglio quanto costava ottenere una commessa: dal 6 all'8% del fatturato andava a chi faceva assegnare l'appalto, il 2% al direttore dei lavori e così via fino al capocantierista. All'epoca del primo processo, che si svolse a Milano nell'89, Longo fece fuoco e fiamme, si sentiva una vittima perseguitata da giudici faziosi. Allora aveva ancora qualcuno disposto a prendere le sue parti: il Pci lo aveva di recente accolto nella sua direzione. Martedì scorso, invece, dopo la condanna della Cassazione solo i socialdemocratici hanno commentato e per precisare che Longo non aveva più niente a che fare con loro, ieri sera, quando a Samarcaonda è stato annunciato l'arresto di Longo, il pubblico in studio ha accolto la notizia con un applauso.



Pietro Longo

Per Gunnella e Pulvirenti chiesto rinvio a giudizio

I giudici del pool antimafia: «Corruzione e reati elettorali»

CATANIA. I magistrati del pool antimafia di Catania hanno chiesto il rinvio a giudizio per Aristide Gunnella, ex deputato espulso dal Pci, Alfio Pulvirenti consigliere regionale repubblicano in Sicilia, e altri sei politici accusandoli di corruzione e reati elettorali. La procura ha chiesto che altre cinquanta persone siano processate, nella stessa inchiesta, per associazione mafiosa. Tra queste anche il boss latitante Giuseppe Pulvirenti (omonimo del consigliere). I nomi di Aristide Gunnella e di Alfio Pulvirenti sarebbero citati nelle intercettazioni di alcune telefonate tra gli inquirenti. Secondo l'accusa, i due esponenti politici avvalendosi dell'intermediazione di Matteo Litrico (ex consigliere nel Comune di Catania, anche lui sott'inchiesta) e servendosi del potere intimidatorio del-

l'organizzazione mafiosa che fa capo a Giuseppe Pulvirenti avrebbero indicato a più elettori, con promesse e minacce, la combinazione di voti di preferenza, uno dei quali in favore del candidato del Pci alla Regione, Pulvirenti. Per accertarsi che gli elettori esprimessero le preferenze indicate dalla mafia, uomini del clan di Pulvirenti avrebbero predisposto i seggi elettorali durante le operazioni di voto. Alfio Pulvirenti risultò primo dei non eletti all'Assemblea regionale siciliana ed è subentrato, nei mesi scorsi, a Enzo Bianco dopo le dimissioni presentate dall'ex sindaco di Catania che è stato eletto, il 5 aprile, a Montecitorio. Tra i politici sott'inchiesta ci sono anche tre consiglieri comunali di Acireale (distante da Catania 10 chilometri) l'ex sindaco di Castel di Judda, tutti democristiani.